

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

S. DE MADARIAGA. — *Spagna. Saggio di storia contemporanea*, a cura di A. Schiavi. — Bari, Laterza, 1932 (8.º, pp. xvi-338).

Del Madariaga io feci conoscere, qualche anno fa, ai lettori de *La Critica*, un luminoso saggio di psicologia collettiva, dal titolo: *Englishmen, Frenchmen, Spaniards*. Oggi lo Schiavi presenta in veste italiana un'altra opera dello stesso autore, che tratta della Spagna contemporanea, della dittatura e della crisi politica che l'ha seguita. Questo saggio storico è stato composto prima della caduta della monarchia; ma non è affatto invecchiato, perchè si mostra già pieno del presentimento di quella fine. Il Madariaga, che per alcuni anni ha insegnato letteratura spagnuola nell'università di Oxford, è oggi una delle figure rappresentative del nuovo regime in Spagna: con l'avvento della repubblica, egli ha lasciato il tranquillo rifugio oxoniense, per coprir la carica di ambasciatore spagnuolo a Parigi. Egli è naturalmente un critico severo della dittatura di Primo de Rivera, del clericalismo, del militarismo, della monarchia autoritaria di Alfonso XIII; ma, poichè egli è un liberale di temperamento, di educazione, di fede, può unire alla severità, che è dettata dalle cose stesse, una grande serenità di giudizio, ed una comprensione larga e accogliente, che giustifica quel ch'è degno di giustificazione dell'opera degli avversari. Perciò egli non ha scritto un pamphlet politico, ma una vera e piena storia. Soltanto dal punto di vista liberale, infatti, si può scrivere una vera storia, perchè solo da quell'angolo visuale si può intendere ed apprezzare il gioco delle forze in contrasto, e la necessità insopprimibile del contrasto stesso, mentre ogni mentalità dommatica tende a sopprimere o a svalutare uno dei termini delle antitesi, rendendo così il quadro piatto e sfocato, nella pretesa di voler collocare l'oggetto tutto in piena luce.

Il Madariaga, per narrare le vicende della Spagna contemporanea, si rifà, com'è giusto dalle origini del secolo XIX. Clericalismo e militarismo sono stati, durante quel secolo, le due forze preponderanti nella politica e nel costume, a volte occasionalmente rivali, ma alla fine riunite insieme, nella comune opposizione contro le forze progressive del paese.

«La guerra civile e quasi cronica, che è la forma esteriore dell'evoluzione del popolo spagnuolo nel secolo XIX, comincia con un conflitto tra assolutismo e liberalismo, degenera gradatamente in un conflitto

tra clericalismo e militarismo, e, quel ch'è peggio, finisce in un tacito trattato di pace e di cooperazione tra i due, per modo che l'emblema della Restaurazione si sarebbe potuto comporre con una spada e una croce (considerata come un'arma) sormontate da una corona reale » (p. 117). Furono gl'incauti liberali del tempo post-napoleonico che, per non avere avuto la saggezza di aspettare la propria ora, chiamarono per la prima volta in soccorso, contro la Restaurazione clericale di Ferdinando VII, l'esercito. « Onoriamo la loro memoria — commenta l'Autore — ma oggi la Spagna soffre ancora le conseguenze della loro nobile intemperanza ». Presto, infatti, le forze chiamate in soccorso dovevano assumere in proprio nome la causa affidata loro, e affacciar pretese alla conquista del potere. Il militarismo spagnolo data da quel tempo. Ma, quando si parla di militarismo — ci spiega opportunamente il Madariaga — s'intendono spesso delle cose assai diverse. « Non si tratta in Ispagna di un fenomeno paragonabile a quello di paesi, come la Prussia d'anteguerra, dove una casta militare dominava sulla politica nazionale, soprattutto in materia di difesa e di rapporti con l'estero, con spirito e intenzioni bellicose. Il male che affligge la Spagna meriterebbe il nome più esatto di *pretorianismo*, poichè un corpo di ufficiali, senza neppure la pretesa di formare una casta, domina la vita politica nazionale con poca o punta preoccupazione nei riguardi dell'estero, intento solo ad assicurarsi il potere nello stato e a godere di una smisurata proporzione del bilancio nazionale » (p. 135). L'esercito spagnolo non è una macchina di guerra, ma uno strumento di politica interna. D'altra parte, il clericalismo non va confuso col sentimento religioso cattolico del popolo spagnolo. Quest'ultimo anzi rappresenta, per il Madariaga, una forza almeno potenzialmente positiva, perchè forma il correttivo storico, istituzionale e sociale, del nativo temperamento ultra-individualistico degli spagnuoli. Il clericalismo è invece la malattia politica del clero spagnolo, che « crea i parroci battaglieri e le monache mistiche come Suor Patrocino, le quali, simulando le stimmate e le visioni celesti, provocavano le crisi ministeriali »; che ha cupe tendenze oscurantistiche, armonizzanti col pessimismo del popolo. « Conserviamo le creature nello stato d'innocenza, che vuol poi dire di ignoranza. Quanto meno sapranno, tanto meno cercheranno di possedere. Questa filosofia armonizza perfettamente con lo stoicismo naturale degli spagnuoli: che il fiume della vita passi al piede della mia casa e sotto la mia finestra! La decadenza della Chiesa spagnuola è la decadenza dell'inerzia ».

Contro queste forze regressive, gl'impulsi verso la riscossa non sono stati inizialmente impersonati da nuovi ceti sociali o da gruppi politici, ma dalla libera cultura. La vera Alma Mater della Spagna contemporanea è stata la *Institucion libre de enseñanza*, fondata dal Giner, una specie di università libera, che ha agito come un lievito nella vita educativa del paese, e la cui influenza può essere paragonata a quella dell'insegnamento privato in Italia nell'età del Risorgimento. Da essa è uscito un gruppo

di uomini ben preparati, consapevoli che ogni riforma e progresso dell'istruzione procede dall'alto e non dal basso, tanto più nel caso della Spagna, dove « il problema dell'istruzione non era così urgente nel primo grado come nel grado superiore, perchè il popolo è meglio qualificato dalla natura a compiere le sue funzioni di quel che non siano le minoranze della cultura per adempiere la loro », e dove « per educare un popolo come lo spagnolo senza rischiare di fargli perdere le sue mirabili doti, occorre raffinare molto l'educazione dei maestri, donde, implicitamente, la necessità di una riforma che migliorasse l'istruzione superiore » (p. 31).

L'*Institucion* del Giner non solo ha mediamente elevato il tono della vita universitaria spagnuola, che il clericalismo aveva molto depresso, ma ha creato anche i tipici esponenti del risveglio culturale e politico della Spagna d'oggi, come il Costa e il Ganivet, l'Unamuno e l'Ortega y Gasset. Questi due ultimi scrittori rappresentano in modo eminente i due indirizzi spirituali, diversi ma concorrenti, della presente cultura spagnuola: l'Ortega è la voce della Spagna europea, l'Unamuno delle tendenze più strettamente nazionali — ma non nazionalistiche, tali cioè che possono armonizzarsi nel quadro di un beninteso europeismo ed universalismo.

L'importanza attribuita dal Madariaga a questo movimento di cultura non parrà esagerata a chi consideri che la recente rivoluzione è stata la prima che non abbia avuto origini militari (il che lascia bene sperare del risanamento della vita spagnuola) e che l'elemento dirigente del nuovo regime è formato per buona parte da uomini di cultura o agenti sotto l'impulso di esigenze sorte dalla cultura. Certo, un mutamento così profondo di personale politico e d'indirizzo di governo non si è effettuato all'improvviso, ma dopo una serie di esperienze politiche che hanno logorato i vecchi ceti dirigenti e dato risalto alle istanze critiche degli avversari. I primi segni di riscossa risalgono al 1898, dopo l'esito infelice della guerra cubana, che rivelava, di fronte al valore e all'abnegazione dei soldati, l'impreparazione dei capi e l'inefficienza dei servizi che il costoso meccanismo militare avrebbe dovuto provvedere. In questa spontanea reazione, emersero per la prima volta i nomi del Ganivet, del Costa, dell'Unamuno e dell'Ortega, e qualcosa del loro spirito passò nel seguente moto di ripresa politica e sociale che, pur con ondeggiamenti e pause, si andò nettamente delineando nel primo ventennio del secolo XX. Il Madariaga ci dà un quadro particolareggiato di questa evoluzione nei suoi singoli aspetti, studiando i problemi dell'agricoltura, delle industrie, dell'organizzazione operaia, della politica estera e coloniale, dei rapporti politici interni nella Spagna alfonsina. Dovunque egli ci mostra la presenza di un contrasto, ora latente, ora aperto, tra gli elementi progressivi e le forze della tradizione conservatrice, aventi il loro fulcro nella coalizione clericale-militare. Il re, temperamento autoritario, ma ingegno poco aperto e illuminato, ha voluto affermare il suo potere

personale giovandosi di questo dissidio ed acutizzandolo con l'appoggiare ora gli uni ora gli altri gruppi in contrasto, ma alla fine la sua educazione bigotta e i suoi sentimenti militareschi hanno finito col prevalere ed egli ha creduto di poter porre fine, con la dittatura, alle convulsioni politiche del dopo-guerra.

A giustificazione della dittatura spagnuola è stato detto che l'antico regime era politicamente corrotto, cioè il potere dello stato serviva, in mano dei partiti, ai fini dei partiti stessi. Il Madariaga non respinge questa accusa, ma riconosce che tale difetto era l'immane sostitutivo di una democrazia parlamentare effettiva, finché questa democrazia parlamentare non diventasse una realtà. « Tre erano le strade verso questo ideale: la riforma agraria, ostacolata dalle classi possidenti con l'appoggio dell'esercito e della chiesa; l'istruzione pubblica che l'antico regime promosse per quanto lo consentivano le disponibilità lasciate dai bilanci della guerra e la sorda opposizione clericale nel ministro dell'istruzione pubblica, e il processo naturale di evoluzione con la pratica della democrazia, la quale progredì talmente che l'esercito e il re, allarmati dei poteri del parlamento, lo distrussero. Non, quindi, perchè era corrotto il regime perì, ma perchè si andava guarendo della sua corruzione » (p. 310). « È perciò evidente che, invece di essere un nuovo fattore nella vita spagnuola, la dittatura venne ad insediare proprio quelle forze che ostacolavano il progresso dell'antico regime. Per incompetente e corrotto, lento e debole che fosse, l'antico regime fu l'unico fattore costruttivo, liberale, obiettivo in un paese che lottava per formarsi un'educazione politica contro le due forze, militarismo e clericalismo, che issarono la dittatura al potere. Strade e ferrovie sono cose eccellenti, ma non bisogna dimenticare le qualità degli uomini e delle donne che se ne debbono servire. Il peccato mortale della dittatura consistette nel non capire che i suoi metodi erano proprio la glorificazione di quel che impediva una migliore civiltà spagnuola. Qual è, essenzialmente, il male politico della Spagna? È l'amore fanatico dello spagnuolo per la libertà personale. Donde la sua ribellione alle leggi, la sua resistenza a ingranarsi nelle organizzazioni di vita collettiva, la sua passività di fronte alla cosa pubblica. E qual è il metodo adottato dalla dittatura per correggere il male politico spagnuolo? L'uso illimitato della libertà da parte del governo » (p. 315).

Si spiega così che la riscossa contro la dittatura in Spagna non abbia preso un'insegna genericamente liberale. L'individualismo, che è conaturale al temperamento del popolo, non è stato mai del tutto soffocato e represso, e non è pertanto ciò che le cure dei nuovi dirigenti dovevano cercar di risollevarlo. Il loro compito era piuttosto di piegare quel nativo individualismo alle esigenze della vita collettiva e istituzionale, perciò di creare uno stato forte, capace di contemperare con le sue leggi la libertà dei singoli. Questo compito è stato egregiamente inteso dai rappresentanti della cultura, testè assorti ai fastigi della politica. Molto istruttivo riesce a questo proposito il carattere dell'alleanza con-

tratta da essi coi dirigenti delle organizzazioni operaie. Il movimento socialista in Spagna era intimamente scisso in due tendenze: da una parte l'individualismo anarchico della Catalogna, avente il suo centro d'azione in Barcellona; dall'altra parte il socialismo organizzatore, istituzionalizzato della Castiglia, con centro in Madrid. I conflitti quotidiani di cui i giornali ci hanno, per alcuni mesi, portato l'eco, non sono le manifestazioni di una guerriglia endemica e sterile, ma rappresentano lo sforzo tenace dello spirito castigliano per vincere le resistenze non meno tenaci dell'individualismo catalano che oggi con insegne socialistiche, come ieri sotto le insegne militari di Primo de Rivera, impedisce la riorganizzazione della collettività spagnuola. Dallo stesso angolo visuale noi ci spieghiamo ancora perchè il nuovo governo, dopo avere spezzato la compagine del clericalismo retrivo, non abbia spinto più oltre la lotta contro la Chiesa, come un mero spirito di vendetta avrebbe suggerito: la ragione è che esso si rende conto dell'efficacia positiva che la Chiesa, ricondotta ai suoi giusti confini, può avere ancora, nella formazione di un modo di sentire — se non di pensare — sociale e istituzionale. L'esperimento repubblicano in Spagna è troppo recente, tuttora troppo insidiato dalle vecchie forze non completamente domate, perchè ci si possa formare un giudizio ben fondato della sua vitalità; pure esso dà un'impressione non dubbia di saggezza e di forza; più di tutto esso dà affidamento per la qualità dei suoi dirigenti. Se la Spagna ha ancora una possibilità di risollevarsi dal suo secolare marasma, è questa la volta buona.

G. D. R.

JACQUES BAINVILLE. — *Napoleone*. — Messina, Principato, 1932 (8.°, pp. 483).

L'opera del Bainville, che ci viene presentata dal Flora in un'elegante traduzione italiana (1), ha una doppia ispirazione: da una parte, l'opera di Albert Sorel, di cui il Bainville si vanta discepolo (è singolare il tradizionalismo storiografico della moderna produzione francese, la lentezza e la difficoltà nelle revisioni critico-metodologiche); dall'altra, la tendenza contemporanea per la biografia. Ma, sia detto ad onor del Bainville, egli si mantiene storico nel senso migliore della parola. Dalla storiografia romanzata egli deduce la necessità, troppo spesso obliata dai ricercatori, di integrare e connettere tra loro i successivi risultati delle ricerche, i quali noi spesso aggiungiamo come una serie di *errata corrige* ad una figurazione tradizionale, senza compiere la funzione delicatissima del proporzionamento e della fusione, che dà il senso dell'organismo, e

(1) Gli si può perdonare qualche ghiribizzo letterario, come per esempio il gusto per l'anacronismo storico alla Shaw, di far più volte partire il Bonaparte per la Corsica in « vapore ».